A TORINO COMBATTIVA ASSEMBLEA DI 3.000 DELEGATI METALMECCANICI, CHIMICI E TESSILI

Venerdì sciopero di otto ore alla FIAT

Proposta azione comune nei grandi gruppi

Avanzata anche l'indicazione alle Confederazioni di uno sciopero generale attorno alle richieste da presentare al governo per la difesa del potere d'acquisto e gli investimenti - La relazione di Del Piano, gli interventi di Benvenuto, Beretta, Garavini, conclusioni di Ferrari

Dal nostro inviato

TORINO, 22

Sciopero di otto ore per turno venerdì 25 in tutte le fabbriche della FIAT; proposta una giornata nazionale di lotta comune in tutti i gruppi industriali metalmeccanici, tessili, chimici impegnati in vertenze per investimenti e salario da tenersi entro la prima settimana di febbraio; avanzata alle Confederazioni l'indicazione di uno sciopero generale su obiettivi precisi e in particolare sulla necessaria difesa del potere d'acquisto dei lavoratori, onde operare una inversione di tendenza della linea governativa. Queste le scelte scaturite dalla combattiva assemblea di oltre tremila delegati metalmeccanici, chimici e tessili, svoltasi oggi al Palazzetto dello sport di Torino e promossa dalla Federazione provinciale CGIL, CISL e UIL. E' stato un importante incontro fra dirigenti di fabbrica — non solo della FIAT, ma anche della Zanussi, della Pirelli, della Facis, dell'Italsider — e dirigenti torinesi e nazionali. Una testimonianza «viva» del movimento in atto nel paese su rivendicazioni comuni: investimenti nel Mezzogiorno, diversificazione produttiva, mutamento della organizzazione del lavoro, difesa del potere d'acquisto. Una assemblea che ha espresso la volontà di coordinare, come aveva detto il relatore Cesare Del Piano, «una ragionata strategia d'attacco».

Al centro dell'analisi, nella relazione e negli interventi, è stata la posizione del governo. Del Piano (segretario della CISL provinciale) ha ricordato che alcuni tentativi di riforma — come quello per la casa — sono rimasti da tre anni sulla carta. A questo occorre aggiungere una politica che ha favorito l'aumento dei prezzi; un accordo disatteso sui bassi redditi; il blocco delle vertenze nei grandi gruppi. «Non abbiamo libidine antigovernativa — ha detto Del Piano — giudichiamo dai fatti ed esprimiamo l'esigenza che il governo cambi linea». Perciò occorre andare ad una stretta conclusiva sia con i padroni che con il governo.

A sua volta Benvenuto — segretario generale della FLM a nome dei metalmeccanici — dopo aver sottolineato l'esistenza nel fronte padronale di un unico disegno, presente nelle varie vertenze — ha osservato come il governo non abbia risposto alla richiesta sindacale di un confronto, al CIPE, sugli investimenti; abbia disatteso, oltre l'accordo sulle pensioni, quello (assunto addirittura dell'ex ministro Coppo) per la mensilizzazione del salario. «Le voci più vicine a noi nel governo — ha detto ancora Benvenuto — diventano sempre più basse e più fioche».

«Vogliamo bloccare la tendenza — ha detto poi Beretta, segretario generale della FULC, a nome dei sindacati chimici — a far pagare alle masse l'inflazione e le ristrutturazioni produttive». E ha ricordato come le richieste della categoria, ad esempio nella vertenza della Montedison, tendano (e così avviene negli altri gruppi industriali) allorchè collegano scelte produttive a rilancio dell'agricoltura, ad un nuovo modello di sviluppo.

Tanto Del Piano come Benvenuto, come Beretta come poi Garavini (segretario generale della FULTA, a nome dei tessili), i numerosi delegati intervenuti e infine Ferrari (segretario UIL di Torino) nelle conclusioni, hanno posto l'esigenza di andare non solo ad una azione comune nei gruppi interessati, ma anche ad uno sciopero generale promosso dalle Confederazioni, non come «medicina risolutiva di tutti i mali» ma come momento di una battaglia forte proprio per la sua «continuità».

E l'assemblea di Torino, in questo senso, è stata altresì — per usare le parole di Garavini — «una dura smentita a quelle Cassandre che, puntando sul parziale successo del primo sciopero nel dicembre scorso alla FIAT, avevano decretato la fine di ogni possibile prospettiva di lotta, la fine del sindacato dei consigli». Garavini ha ricordato come oggi nel Paese siano in campo, in vertenze consimili a quella in atto alla FIAT o alla Zanussi, 250 mila tessili. Sono lotte che hanno come comune denominatore l'ambizione di iniziare un cambiamento del modello di sviluppo. Certo occorre capire, ha aggiunto Garavini, che mutare modello di sviluppo non significa solo produrre autobus invece che vetture private: significa anche andare ad un mutamento sociale, impedire che certe riconversioni industriali passino attraverso l'attacco a salari e occupazione.

I vari interventi — e in primo luogo il relatore — hanno tra l'altro appoggiato una serie di richieste, da porre al centro del prossimo incontro Confederazioni - governo; richieste poi ribadite da Ferrari nelle conclusioni. Esse sono: l'adozione di prezzi politici per alcuni generi alimentari, eliminazione dell'IVA per prodotti di largo consumo, aumento della base minima del salario esente dalla tassazione, blocco delle tariffe pubbliche, aggancio della pensione al salario. Interventi immediati nel Mezzogiorno e nell'agricoltura, garanzie sull'occupazione. E' stato altresì sollevato il problema di un aggiornamento della scala mobile e della contingenza: nonchè quello di necessari piani per trasporti, energia e zootecnia.

Ferrari nelle conclusioni ha tra l'altro condiviso la necessità di un effettivo coordinamento delle vertenze da parte della Federazione CGIL, CISL e UIL e ha sostenuto che per quanto riguarda il governo occorre andare «ad una resa dei conti». Ha quindi illustrato le scelte di lotta riportate all'inizio aggiungendo, per quanto riguarda il Torinese, l'avvio di vertenze di zona (Settimo, Orbassano) e il sostegno, con l'iniziativa di massa, alla trattativa con Regione e Comune.

Sono scelte di lotta concatenate per la costruzione di un movimento capace in tal modo di inserirsi in una battaglia più generale, di progresso e democrazia, capace di chiudere, per usare ancora le parole di Garavini, ogni possibile varco alla reazione.

Bruno Ugolini

Un momento della grande assemblea dei delegati al Palasport di Torino

Delegati a Torino

Fare del '74 anche un anno per l'unità

Dalla nostra redazione

TORINO, 22

Mai come oggi abbiamo bisogno del massimo di unità e di chiarezza nel rapporto con i lavoratori, per recuperare tutti i margini di incertezza che hanno trovato spazio. Dobbiamo costruire una risposta alternativa concreta alle scelte del padronato e del governo, partendo da rivendicazioni precise in fabbrica, squadra per squadra, ufficio per ufficio fino ad investire i grandi problemi della società. Le vertenze dei grandi gruppi sono l'asse portante di questa strategia sindacale, là dove oggi il padrone cerca di recuperare il potere che gli abbiamo strappato in questi anni, dove noi dobbiamo opporgli la massima rigidità nell'uso della forza lavoro, nel rapporto produzione-organico, nell'utilizzo degli impianti. Partendo da questa assemblea — ha concluso il delegato di Mirafiori — rendiamoci protagonisti di un processo di aggregazione ed unificazione delle lotte nelle fabbriche e nei quartieri. Solo se porteremo avanti il processo unitario daremo gambe alla nostra strategia. Andiamo con proposte precise alla grande assemblea nazionale dei delegati che si terrà a metà febbraio. Il 1974 dev'essere l'anno della unità sindacale organica».

Analoghi concetti hanno ribadito tutti gli altri delegati che hanno preso la parola nella grande assise. «Non basta chiedere più soldi — ha detto Gonella, impiegato della Pirelli di Settimo Torinese — ma bisogna avviare iniziative politiche ed economiche per controllare la formazione dei prezzi. Dobbiamo dare indicazioni concrete in questo senso non solo alla classe operaia, ma a tutti i ceti sociali che possono e devono collegarsi attorno alla classe operaia».

La validità di un collegamento e di momenti di lotta unitaria dei grandi complessi, l'esigenza di rilanciare le vertenze di zona sui problemi sociali, la centralità dei problemi della organizzazione del lavoro per impedire ai padroni di recuperare margini di manovra in fabbrica, la necessità di andare al più presto ad iniziative di lotta generale per la difesa dei bassi redditi, la detassazione dei salari, il controllo dei prezzi, sono state sottolineate pure da Basso della FACIS, Zullo della Michelin, Baldassarri (che ha parlato a nome dei lavoratori OM, Autobianchi e filiali FIAT), Corretti della Montefibre, Pavone della FIAT Ferriere, Riva della STARS, Aprile della FIAT di Lecce.

«Ci hanno ridotto l'orario mettendoci a cassa integrazione — ha detto Mattacchini della Lancia — per una chiara manovra contro la vertenza FIAT ed un attacco a tutto il movimento dei lavoratori. Ancora adesso la Lancia ci chiede straordinari e taglia i tempi, mentre dice che si produce troppo. Per questo dobbiamo contrapporre all'attacco padronale l'unità di tutti i lavoratori: noi della Lancia riteniamo più essenziale che mai sviluppare la lotta per la piattaforma FIAT».

«Per dare continuità alla nostra linea — ha sostenuto Rossi dell'Italsider di Genova — dobbiamo collegarci con i partiti politici, le Regioni, gli Enti locali, le assemblee elettive».

m. c.

In corteo a Monfalcone i lavoratori Italcantieri

MONTEFALCONE, 22

Con una grande manifestazione pubblica i 5 mila lavoratori dell'Italcantieri di Monfalcone hanno oggi portato la lotta aziendale all'esterno della fabbrica. Come è noto tali maestranze sono da tempo impegnate in alcune rivendicazioni salariali e normative comprese in una piattaforma valida per l'intero gruppo nazionale dell'Italcantieri. Per tale piattaforma già ci sono state alcune astensioni dal lavoro.

Grande partecipazione alla giornata di lotta per il contratto della gomma

L'ASTENSIONE GENERALE A MILANO ANNUNCIATA ALL'ASSEMBLEA PIRELLI

Città e provincia si fermeranno il 7 febbraio — L'annuncio dato dal segretario della Camera del Lavoro De Carlini — Decine di delegazioni operaie sono entrate nella fabbrica — Presenti dirigenti del PCI, della DC e del PSI

Dalla nostra redazione

MILANO, 22

I lavoratori della provincia di Milano si preparano a un grande sciopero generale unitario. Lo ha annunciato oggi il compagno Lucio De Carlini, segretario della Camera del Lavoro, parlando a nome della Federazione milanese CGIL, CISL e UIL all'assemblea aperta organizzata dal consiglio di fabbrica della Pirelli Bicocca, il più grande stabilimento italiano del settore gomma.

Lo sciopero è stato dichiarato per il 7 febbraio prossimo, con modalità che verranno definite dalla stessa Federazione milanese CGIL, CISL e UIL nella giornata di domani, e vedrà decine di migliaia di lavoratori di tutte le categorie partecipare ai cortei e alla grande manifestazione conclusiva in piazza del Duomo.

Questo importante momento di mobilitazione e di lotta unitaria dei lavoratori milanesi, prima risposta ai gravi tentativi di far ricadere le conseguenze della crisi energetica e in generale le carenze e gli squilibri dell'attuale meccanismo di sviluppo sulle masse operose, coincide con un impegno vasto di migliaia e migliaia di operai, impiegati e tecnici della nostra provincia in vertenze aziendali, di gruppo, di categoria. Gli obiettivi di queste lotte, sia quelli squisitamente sindacali (salario, organizzazione del lavoro e contrattazione di tutti gli aspetti relativi a questo problema) sia quelli sociali (contributo delle aziende alle iniziative pubbliche per asili, case, trasporti, investimenti) sono un contributo concreto all'avvio di un nuovo sviluppo economico del Paese fondato sulla rinascita del Mezzogiorno, sulle riforme, sul potenziamento dell'agricoltura.

Ma le singole vertenze aziendali o di categoria hanno bisogno di scelte a livello nazionale che facciano da supporto e da effettivo riferimento all'azione articolata a livello di settore e di fabbrica. Di qui la necessità di un confronto sempre più stretto con le forze politiche e sociali democratiche, con gli Enti locali, con le organizzazioni delle diverse categorie economiche e sociali (artigiani, commercianti, esercenti).

I lavoratori della Pirelli, attraverso il loro consiglio di fabbrica, hanno colto in pieno questa necessità, decidendo di organizzare, in un momento particolarmente acuto dello scontro con il padronato, la loro assemblea permanente aperta. L'assemblea è iniziata questa mattina alle 8 ed è terminata alle 24. Grazie a un programma di scioperi decisi per turno e per settori, la grande mensa dello stabilimento, in cui si sono alternate le diverse e numerosissime delegazioni, è stata gremita da centinaia e centinaia di operai, impiegati e tecnici, per tutta la giornata.

Alle portinerie dello stabilimento, il consiglio di fabbrica e il servizio d'ordine hanno garantito, con una stretta opera di vigilanza, la perfetta riuscita della manifestazione. Le delegazioni, più di 150 nella giornata, sono state ricevute dai membri del consiglio di fabbrica e, dopo aver apposto la loro firma su un registro, munite di un permesso, accompagnate all'interno della mensa da un componente del servizio d'ordine.

All'invito del consiglio di fabbrica della Bicocca hanno risposto tutte le organizzazioni sindacali di categoria, la Federazione milanese CGIL, CISL e UIL, decine e decine di consigli di fabbrica, le forze politiche e sociali. Per il nostro partito era presente il compagno Elio Quercioli, segretario regionale e della direzione del PCI e Sala dell'ufficio fabbriche della Federazione; per la DC l'on. Marzotto e l'avv. Mosca, vice segretario della DC lombarda; per il PSI il consigliere provinciale Mariani e Bitetto della segreteria del PSI milanese, Fabello dell'ANPI, Cataleta dell'UDI, Torrani del PdUP.

In mattinata ha parlato, a nome della Federazione lavoratori metalmeccanici, Pierre Carniti. Ha denunciato il tentativo di far pagare le conseguenze dell'attuale crisi alle masse lavoratrici, di contrabbandare per avvio a un nuovo meccanismo di sviluppo solo alcuni marginali assestamenti del sistema, ha sostenuto la necessità di un grande movimento di lotta per imporre invece scelte alternative che rispondano alle esigenze dei lavoratori e del Paese.

Il compagno Elio Quercioli, che ha portato il saluto del nostro partito, ha rilevato come l'avvio di un nuovo tipo di sviluppo economico significhi scelte diverse negli investimenti e negli orientamenti produttivi, ma soprattutto presa di coscienza del ruolo nazionale della classe operaia. Denunciando il pericolo di una svolta conservatrice e reazionaria operata dalle forze retrive del Paese, sia con la scelta fatta per imporre il referendum sul divorzio, sia con il rinfocolarsi della provocazione fascista, Quercioli ha sottolineato l'importanza della difesa e dello sviluppo della democrazia del nostro Paese, poiché non vi è conquista che tenga di fronte a una involuzione democratica, economica e sociale.

Bianca Mazzoni

Indetta dal ministero della Marina mercantile

Pesca: inizia oggi a Roma la conferenza nazionale

Un settore in crisi mentre si importano milioni di tonnellate di prodotto - Presenti Regioni e sindacati

ANCONA, 22

Indetta dal ministero della Marina mercantile si apre domani mattina a Roma, presso il Palazzo dei congressi, una conferenza nazionale sulla pesca cui partecipano delegazioni delle regioni rivierasche e di pubblici amministratori, pescatori, sindacalisti, rappresentanze di cooperatori e dirigenti dei laboratori ittiologici: la conferenza si concluderà venerdì 25.

Sono previste numerose relazioni introduttive: la pesca nel quadro dell'economia italiana; problemi della produzione e commercializzazione dei prodotti della pesca; rapporti internazionali in materia di pesca; l'associazionismo nel settore della pesca; ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca (problemi derivanti dall'inquinamento); istruzione professionale; previdenza ed assistenza nel settore.

La conferenza viene a cadere in un periodo particolarmente critico per il settore peschereccio italiano soffocato da «nodi» mai affrontati dai governi succedutisi in Italia, preoccupati unicamente di «tacitare» le marinerie con misure assistenziali e clientelari: il depauperamento dei banchi di pesca dei nostri mari, i gravissimi ostacoli incontrati nello sviluppo di una flotta di pescherecci oceanici, il processo d'inquinamento dei mari cui è dovuta anche l'insorgenza colerica che per mesi e mesi ha imposto la «chiusura» dell'attività ittica, ecc.

Oggi si contano a centinaia le piccole aziende pescherecce in crisi nel mentre siamo costretti ad importare tonnellate di pesce dall'estero. La conferenza — da tempo richiesta dalle marinerie italiane — potrebbe costituire un primo atto di buona volontà ed imprimere le linee per una svolta nel settore. In previsione della stessa, amministratori regionali e di enti locali, sindacalisti e cooperatori hanno avuto in questi giorni ample consultazioni con i pescatori, hanno messo a punto una serie di proposte costruttive che non mancheranno di illustrare e sostenere nel dibattito che per tre giorni si svolgerà al Palazzo dei congressi.

In sciopero i dipendenti della Tecneco

L'assemblea dei dipendenti della Tecneco di Fano e di Roma riunitasi il 21 ed il 22 gennaio ha rilevato — informa un comunicato — «che sono in atto modificazioni nella struttura organizzativa dell'azienda le quali, contrariamente alle assicurazioni date, continuano ad essere condotte senza alcuna discussione e verifica preventiva con le rappresentanze dei lavoratori».

L'assemblea «considera tali elementi come ulteriore conferma della politica di disimpegno condotta dal gruppo ENI nel settore di questa progettazione per la difesa dell'ambiente, che si ripercuote negativamnete sulla professionalità e sugli interessi diretti dei lavoratori».

L'assemblea ha pertanto deciso lo stato di agitazione ed ha proclamato uno sciopero per la giornata di oggi.

Denuncia dei sindacati al governo

Aziende Cementir cedute ai privati

La segreteria della Federazione lavoratori delle costruzioni ha chiesto un incontro urgente con il ministro delle Partecipazioni Statali on. Gullotti sul problema della Cementir.

L'incontro è stato sollecitato in relazione alla notizia secondo cui la Cementir avrebbe ceduto la propria azienda di Porto Torres a gruppi privati e identica sorte sarebbe riservata allo stabilimento di Livorno. La FLC osserva che tale decisione è in netto contrasto con le dichiarazioni più volte ribadite dal governo e dallo stesso ministero delle Partecipazioni Statali di potenziare e qualificare la funzione pubblica del settore del cemento considerato anche l'assetto monopolistico delle imprese private che dominano lo stesso settore.

Tale orientamento dimostra ancora una volta la colpevole subordinazione del settore pubblico dell'economia ai potentati economici privati. La FLC — in un fonogramma inviato al ministro Gullotti — sottolinea che i lavoratori del cemento e delle costruzioni non assisteranno passivamente allo smantellamento della Cementir e ad un suo progressivo indebolimento.

Per un esame della situazione nell'edilizia abitativa si sono incontrate a Roma la Federazione nazionale dei lavoratori delle costruzioni e le associazioni nazionali cooperative del settore di abitazione aderenti alle tre centrali LNC, MCCI, AGCI.

In particolare si è discusso delle decisioni adottate dal governo circa il rilancio della legge della casa, decisioni che modificano sostanzialmente quelle già assunte dal CIPE nel novembre scorso. Un giudizio unanimemente negativo è stato quindi espresso soprattutto per ciò che riguarda l'accantonamento dei programmi di rifinanziamento e di rilancio dell'edilizia economico-popolare predisposto dal ministro Lauricella, sui mancati impegni finanziari per il '74 (in realtà si riutilizzano mille miliardi di residui passivi).

La FLC e le associazioni cooperative di abitazione ritengono quindi indispensabile, di fronte a tale situazione, la adozione immediata di provvedimenti che, muovendo dalle piattaforme rivendicative espresse dalle organizzazioni sindacali e cooperative, recepiscano i punti qualificanti del provvedimento precedente approvato in sede CIPE.

Dopo una breve riunione ieri il negoziato è stato aggiornato

Vertenza Montedison: trattative difficili per colpa dell'azienda

Decisa l'intensificazione della lotta - Un piano che non aggiunge niente di più alle vecchie proposte Montedison - Netta chiusura sugli investimenti e l'orario - 12 ore di sciopero fino al 7, poi convegno nazionale

Sull'onda della forte azione degli 80 mila lavoratori del gruppo, culminata nello sciopero nazionale del 18 gennaio, sono riprese ieri a Roma le trattative con la Montedison. Ma la nuova sessione non ha dato gli esiti sperati. La discussione si è protratta per poche ore, quindi è stata aggiornata. La data del prossimo incontro sarà scelta dai sindacati e resa nota nei giorni successivi.

I rappresentanti padronali (la delegazione è diretta dall'ingegner Grandi) hanno ribadito, forse con toni più aspri di quelli usati nel precedente incontro, quello del 10 gennaio, i loro no alla piattaforma dei lavoratori.

La riunione di ieri mattina è stata aperta da un intervento del compagno Trespidi, segretario della FULC, il quale sulla base di un più attento esame del piano di investimenti che la Montedison aveva presentato nella precedente sessione del negoziato, ha ribadito le insufficienze delle scelte produttive del gruppo, soprattutto per quanto riguarda l'aumento dell'occupazione, l'impegno nel Mezzogiorno per l'agricoltura, per la ricerca, per il settore farmaceutico. «Un piano — ha aggiunto Giovannini — che non offre niente di più e di più qualificato, di quanto avevate proposto alcuni anni or sono e che, inoltre, non avete mai realizzato».

Ha preso quindi la parola l'ingegner Grandi che ha tentato di accreditare ai sindacati un irrigidimento non motivato: «Non capisco — egli ha detto ad esempio — perché da parte vostra non si accetti il principio per cui anche ampliare un impianto nel Sud, significhi investire nel Mezzogiorno». Una osservazione che avrebbe voluto smentire i sindacati ma che nella sostanza confermava la validità della loro posizione: l'obiettivo, grande e sociale della vertenza dei chimici (di cui quella aperta con la Montedison, per il peso del gruppo, assume un ruolo preminente) è quello di imporre nuove scelte, di incidere sugli stessi indirizzi produttivi, di capovolgere la logica dei poli di sviluppo, perseguita da anni dalla Montedison. Proporre l'ampliamento di un impianto — all'interno di una visione strettamente aziendalistica, è stato appunto risposto — non significa presentarsi al tavolo di queste trattative con una volontà politica di rinnovamento per un diverso sviluppo del settore.

Chiara e negativa è stata anche la risposta sulla riduzione dell'orario di lavoro. Al massimo — hanno detto gli industriali — possiamo anticipare quello previsto dal contratto e la cui scadenza è fissata a maggio. Nel contratto — è bene ricordarlo — non si prevede la riduzione a 37 ore e 20 ma una nuova turnazione che amplia i riposi compensativi dei «turnisti». L'unica disponibilità, anche se ancor troppo generica, si è registrata sul tema del premio di produzione.

La discussione si è protratta fino al primo pomeriggio: quindi i sindacati hanno posto al gruppo l'esigenza di una profonda revisione del piano quale condizione per una soluzione positiva della vertenza.

E' stato deciso di proclamare altre 12 ore di sciopero da effettuare entro il 7 febbraio, giorno in cui avrà luogo un convegno nazionale dei comitati di coordinamento di tutti i gruppi chimici che hanno vertenze aperte (e cioè Montedison, SNIA, Solvay, SIR, ANIC). E' stato altresì stabilito di dar vita nei prossimi giorni ad assemblee aperte alle forze politiche nei grandi petrolchimici, soprattutto in quelli meridionali e di proporre alla Confederazione un incontro di tutti i comitati di coordinamento dei gruppi che hanno aperto vertenze.

f. ra.

Una logica monopolistica

I dirigenti della Montedison hanno presentato ieri ai sindacati un programma di investimenti che prevede 2.910 miliardi di lire di spesa per creare tremila posti di lavoro (17 mila addetti, dei quali 14 mila provenienti dall'organico attuale). Questo dovrebbe essere uno dei pilastri del Piano nazionale per la chimica, l'obiettivo per il quale il contribuente dovrebbe essere chiamato a pagare fior di imposte per il sostegno pubblico. Un programma che aggraverebbe tensioni sociali e squilibri del paese, poichè la destinazione del 45 per cento degli investimenti al Mezzogiorno (52 per cento se riferita al solo comparto chimico) non solo è quantitativamente poca, ma anche quel poco non è destinato a produrre risultati qualitativi.

E' questa la logica che la Montedison traduce, alla lettera, nel rifiuto di rivedere l'organizzazione del lavoro, di cui gli organici e gli orari sono parte fondamentale.

Sul piano delle pure e semplici quantità economiche la posizione della Montedison non è meno scoraggiante. A un certo punto si evoca «la grave crisi energetica e la forte carenza di materie prime, che potrebbe condizionare gli sviluppi futuri»: a chi si attendeva un'assunzione di responsabilità del gruppo per i rifornimenti del paese — migliaia di piccole aziende utilizzano prodotti e semiprodotti Montedison — la risposta è una posizione rinunciataria e, all'occorrenza, ricattatoria.

Il gruppo che Cefis ed i suoi colleghi pretendono affermare come una *multinazionale*, collocata in un contesto di relazioni mondiali, non è in grado di offrire garanzie per le materie prime.

Non solo, ma l'unico riferimento del documento all'Ente minerario, nel cui programma è anche una migliore utilizzazione delle risorse nazionali anche in direzione della chimica, viene fatto per annunciare l'ultimo atto della liquidazione dell'eredità Montecatini in questo settore, la cessione delle miniere maremmane.

I dirigenti della Montedison irridono la richiesta sindacale di un centro di ricerche per l'agricoltura a Crotone, per un'agricoltura che oggi si presenta in disfacimento. Una programmazione che meriti questo nome, non si fonda però sull'esistente, ma sulla risposta ai bisogni di medio termine dell'economia nazionale. Questa risposta è stata negativa quando è stato imposto l'aumento del prezzo dei fertilizzanti. Continua ad essere negativa nonostante il varo a breve termine di quel «piano carne» che dovrebbe essere il primo programma di sviluppo dell'agricoltura italiana.

I rapporti dell'industria farmaceutica con la riforma sanitaria sono visti, nonostante gli sforzi nell'adeguare il linguaggio alle circostanze (si parla, e fa piacere leggerlo, di «prevenzione», di massima attenzione alle malattie sociali e ai mezzi diagnostici) in una visione inguaribilmente aziendalistica.

E' la conferma che siamo in presenza di problemi fondamentali d'indirizzo dello sviluppo che si possono decidere soltanto in sede politica, nell'ambito dei quali l'impresa ha un ruolo di realizzazione e di servizio. Nel complesso, il vizio aziendalistico appare fino dal fatto che la «scelta per la chimica» del gruppo Montedison rimane tutto sommato strumentale a causa della vastità degli interessi che essa continua a sviluppare nel settore finanziario puro (bancario, assicurativo, delle partecipazioni).

Se la chimica vuol dire per la Montedison contributi statali e risanamento del vasto complesso manifatturiero esistente, il settore finanziario ha il richiamo ovvio degli elevati profitti di speculazione favoriti dalle forme assunte dalla crisi economica.

Vi sono motivi di allarme non solo per i sindacati, ma anche per le forze politiche. Il presidente dell'Aschimici, Fulvio Bracco, ha dichiarato ieri che la chimica quest'anno non contribuirà all'espansione, ma si assesterà sulle posizioni del 1973. Anche il settore più dinamico dell'industria italiana rischia di rallentare se non vi sarà un intervento che rompa il giuoco del gruppo finanziario e di potere.

Gravi attacchi all'unità

Man mano che si avvicina la riunione del Direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil, convocato per il 12 febbraio per discutere sui problemi dell'ulteriore sviluppo dell'unità sindacale, tutte quelle forze che a tale processo si sono opposte stanno venendo fuori con nuove gravi posizioni antiunitarie. Battute nei congressi confederali, compreso quello della Cisl, tornano all'attacco, portando acqua al mulino di chi tenta, anche attraverso il referendum, di ricreare barriere e steccati, ormai caduti, fra i lavoratori.

Già nei giorni scorsi i segretari di nove federazioni di categoria della Cisl fra cui quelli dei braccianti, Sartori, degli elettrici, Sironi, dei ferrovieri, Jannone, avevano inviato una lettera al segretario generale della Cisl, Bruno Storti. Chiedevano l'assunzione di «iniziative coerenti e conseguenti» perché non intendevano «accettare o comunque assecondare o subire un processo unitario che sfoci, così come sta avvenendo, nella cosiddetta rifondazione del sindacato dal basso o in una nuova, anche se diversa, riedizione del Patto di Roma». La lettera continuava con un lungo sproloquio sul PCI che intenderebbe strumentalizzare il movimento sindacale per i propri fini politici. Ieri questo stesso gruppo cislino, dopo un incontro con Storti, ha diffuso un comunicato in cui si ricalcano questi schemi aggiungendo in più lo «sdegno» per i «compromessi conciliari».

Le argomentazioni di questi antiunitari che si autodefiniscono spesso i vessilliferi dell'autonomia dai partiti, guarda caso, sono espresse nel linguaggio delle forze politiche più conservatrici. Non è certo un caso che l'agenzia di Andreotti in questo periodo stia montando una campagna per dividere i lavoratori; e che giornali di destra apertamente fascisti colgano l'occasione per parlare addirittura di «scissioni» nel movimento sindacale. La realtà è che poiché il PCI è per l'unità dei lavoratori su tutti i terreni perché questa va nell'interesse degli stessi lavoratori e dell'intero paese, a questi personaggi, legati come sono alle forze di destra della DC, ciò ovviamente non va bene. Fatto singolare è che scoprano solo ora che il PCI è per l'unità dei lavoratori e veda favorevolmente lo svilupparsi, in piena autonomia, del processo di unità sindacale.

Non è un caso invece che sia stata proprio la destra clericale a spingere per la rottura dell'unità sindacale organica nei primi anni del dopoguerra e che oggi la DC come tale non si sia ancora pronunciata sul processo unitario, anzi abbia cercato in varie occasioni di mettere i bastoni fra le ruote a questo processo.

Fatto ancor più grave è che le posizioni assunte da questi esponenti cislini tornino fuori proprio oggi, allineandosi così a quelle forze conservatrici, di destra, che mirano a fare del referendum una campagna di divisione dei lavoratori per indebolirli, subordinarli, togliere al sindacato quel potere che è riuscito a conquistare con dure lotte. Non è un caso che questi sindacalisti siano contrari, e lo affermano apertamente, ai consigli di fabbrica e ai consigli di zona che sono strumenti di partecipazione democratica dei lavoratori, di vera ed effettiva autonomia. Quella autonomia di cui i vari Sartori e Scalia non danno certo prova.

a. ca.

Bertoldi riceve la Commissione per le cooperative

Alla presenza del ministro del Lavoro Bertoldi, e del sottosegretario Corti, si è riunita la Commissione centrale per le cooperative, presieduta dal dott. Livio Malfettani, che ha discusso, tra l'altro, i problemi della riforma della legislazione cooperativa e del credito alla cooperazione.